

Medi-terraneo, il mare in mezzo alle terre

Sospesa tra terra e cielo sull'orizzonte di Scilla, l'ultima opera ideata da Velasco Vitali e realizzata con un gruppo di giovani

di Michele Tavola

Una nuvola rossa lunga trenta metri. Poggiata sul Castello di Scilla e calata in un punto strategico. Impossibile non vederla da tutto il territorio circostante. Lo sguardo, da ovunque provenga, inevitabilmente la trova, esattamente come incontra i due grandi piloni in ferro dell'Enel, bianchi e rossi, che in passato portavano la corrente elettrica dal continente alla Sicilia, presenti da una parte e dall'altra dello stretto, proprio dove sarebbe dovuto sorgere il ponte che non si farà mai. Oggi la corrente passa sotto il mare e i piloni non hanno più alcuna utilità, mentre la nuvola rossa (che in realtà ha le fattezze di un'imbarcazione) non ha mai assolto funzioni pratiche: ora questi monumenti, splendidamente inutili, nati per ragioni che difficilmente potrebbero essere più diverse, presentano forme incredibili che dialogano tra loro. Abbandoniamo i piloni dell'Enel al loro destino per seguire piuttosto le vicende della strana apparizione che, dall'ottobre del 2013,

ha trasformato il paesaggio calabrese che si affaccia sullo stretto di Messina. Si tratta di "una nuova, gigantesca arca-barca, arenata sullo scoglio-castello a seguito di una eccezionale marea", per usare le parole dell'autore, Velasco Vitali, che spiega in questo modo come la sua opera sia approdata proprio in quei lidi: "Il Castello di Scilla, solitario specchio della cittadina tra le onde dello stretto, è il luogo più adatto all'installazione: per un fortuito gioco del caso o per calcolo e perizia tecnica dei suoi costruttori, visto dalla piazza principale di Scilla, il colmo del castello si sovrappone perfettamente alla linea dell'orizzonte, proponendosi come supporto ideale". Centinaia di canne di bambù di varia sezione, intrecciate tra loro, formano "l'evanescente sagoma di una barca, tutta rossa, che sembra navigare sul profilo incerto dell'orizzonte Medi-terraneo".

Prima di scegliere questa soluzione di grande impatto visivo ed emotivo, Velasco aveva immaginato di intervenire artisticamente nei boschi della valle di Scilla, pensando a gusci di barca incastrati sulle cime dei pini marittimi, per i quali aveva già eseguito studi, schizzi e anche un bozzetto tridimensionale di notevole suggestione, oggi ricoverato nel suo studio. Successivamente l'idea si è evoluta ed è mutata, fino ad arrivare alle attuali forme. Ecco quindi il guscio di barca fatto di

**Medi-terranean,
the Sea between Lands**
by Michele Tavola

A red cloud thirty metres long. Resting on the Scylla Castle and lowered at a strategic point. Impossible not to see it from all the surrounding area. One's gaze, wherever it comes from, inevitably finds it exactly as it meets the two great iron Enel pylons, white and red, that in the past brought electricity from the Continent to Sicily, present from one part and from the other of the Strait, just where the unlikely bridge should have risen. Today the electricity passes under the sea and the pylons have no more use, while the red cloud (that actually has the features of a vessel) has never had any practical function: now, these monuments, splendidly useless, born for reasons that could hardly be more different, present shapes that incredibly dialogue between them.

We leave the Enel pylons to their destiny to rather follow the story of the strange apparition that—since October, 2013—transformed the Calabrian countryside facing the Strait of Messina. It has to do with "a new, gigantic ark-boat, foundered on the rock-castle following an exceptional tide", to use the words of the author, Velasco Vitali who so explains how his work has landed exactly on these shores: "The Scylla Castle, the lonely mirror of the small town between the waves of the Strait, is the most suitable place for the installation: by a fortunate game of chance or by the calculation and technical expertise of its constructors, seen from Scylla main square, the peak of the castle perfectly superimposes itself onto the line of the horizon, offering itself as the ideal support". Hundreds of bamboo stalks of different intertwined sections form "the indistinct outline of a ship, all red, that seems to sail on the uncertain profile of the Medi-terranean horizon".

Before choosing this solution of a large visual and emotional impact, Velasco had imagined artistically intervening in the woods of the Scylla valley, thinking of boat hulls stuck on the tops of maritime pines for which he had already made studies, sketches and also a three-dimensional scale model of considerable splendour, today sheltered in his studio. The idea later evolved and transformed until it reached its current shapes. Here, then, is the shell of the boat made of trunks, metaphors of the branches of the Aspromonte forest trees placed on a high dock. On the highest dock, in fact. Why the boat? Where does the idea come from of this form of strongly metaphorical virtue? And what are the significances with which it is imbued, of which messages are they the bearer? For Velasco, the boat is the means to metaphorically ferry an idea that is clandestinely born in the mind of an artist,

*Ecco il guscio di barca fatto
di tronchi, metafora degli alberi
delle foreste dell'Aspromonte,
posato sull'approdo più alto*

L'installazione *Mediterraneo - Il mare in mezzo alle terre*, ideata e realizzata da Velasco Vitali, è nata nell'ambito del progetto Viartis, promosso dall'Accademia di Belle Arti e del Dipartimento Architettura e Territorio dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria. Il progetto, finanziato dalla Comunità Europea, è

finalizzato allo sviluppo dell'arte contemporanea in Calabria. L'opera è stata eseguita da Velasco Vitali in collaborazione con Nicola Cava, Giusy Celona, Caterina Cozza, Piero De Francesco, Roberta De Luca, Domenico Fazzari, Nicodemo Ferraro, Angela Filocamo, Nadia Finessi, Caterina Giriolo, Ivana Italiano, Fabio Listo, Noemi Maisano,

Tania Mammì, Lucrezia Marino, Silvana Marrapodi, Francesca Nocito (e Gabriele), Margherita Perri, Daniele Rizzuti, Vittoria Laura Sidari, Davide Triolo: tutti studenti ed ex studenti dell'Accademia di Belle Arti e della Facoltà di Architettura dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria.



Per Velasco lo scafo è il mezzo per traghettare metaforicamente un'idea, che nasce clandestina nella mente dell'artista, fino alla realtà

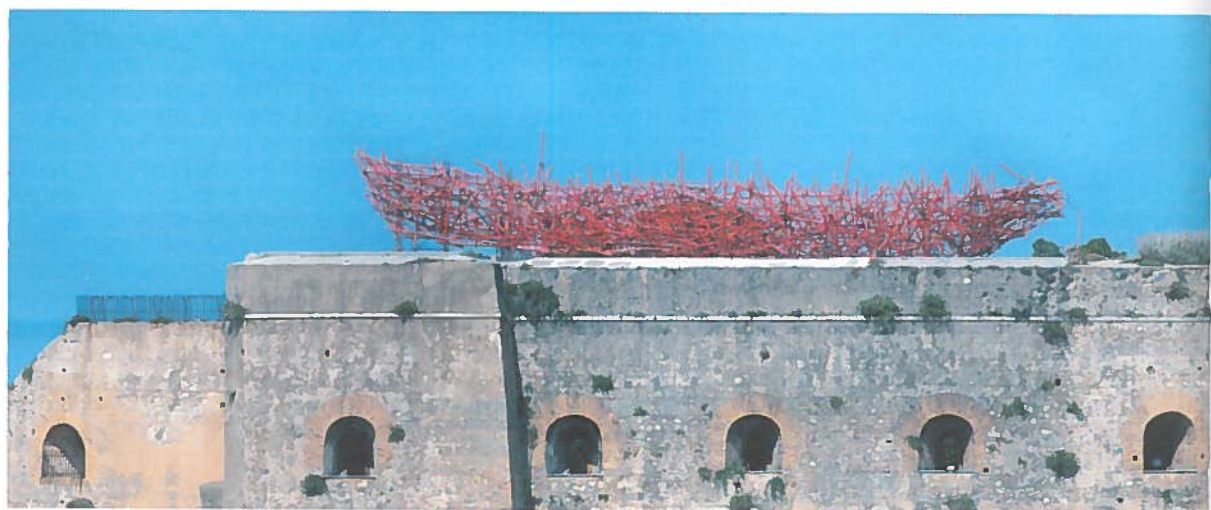


tronchi, metafora dei rami degli alberi delle foreste dell'Aspromonte, posato su un alto approdo, anzi, sull'approdo più alto. Perché la barca? Da dove proviene l'idea di questa forma dalla valenza fortemente metaforica? E quali sono i significati di cui è intrisa, di quali messaggi si fa portatrice?

Per Velasco lo scafo è il mezzo per traghettare metaforicamente un'idea, che nasce clandestina nella mente dell'artista, dal luogo recondito in cui prende corpo, dal continente sconosciuto nel quale ha origine, fino alla realtà. Dalla mente allo sguardo della gente, attraverso questo strumento si compie il passaggio da un pensiero a un oggetto concreto che, poi, deve avere forma e senso. Ma la nave, nell'immaginario fantastico di Vitali, è anche simbolo di un altro viaggio complicato e dalle rotte incognite, che porta dall'età del gioco e della beata incoscienza alla maturità. In fondo, non c'è tanta differenza tra il percorso che deve affrontare l'idea dell'artista, dal comodo limbo dell'immaginazione al duro confronto con la realtà e con il giudizio del pubblico, a quello che vive un ragazzo nel momento in cui passa da un'età nella quale tutto è possibile ma ancora da costruire, a

una in cui si devono fare i conti con i problemi della quotidianità. Tutto questo, prima ancora che in *Medi-terraneo*, si esplicita in *Sbarco*, il gruppo scultoreo progettato e allestito nella piazza del Duomo di Pietrasanta e successivamente esposto a Milano, di fronte alla facciata della Stazione Centrale: due uomini si caricano sulle spalle uno scafo rovesciato che, di fatto, copre loro gli occhi e impedisce di vedere la strada, l'orizzonte, il futuro. Esattamente come accade all'idea clandestina che sorge nella mente prima di

Medi-terraneo, 2013. Bambù, ferro e smalto. © velasco vitali studio





Chi è | Velasco Vitali

È nato nel 1960 a Bellano, paese sulla sponda orientale del Lario, in provincia di Lecco. L'inizio è segnato dall'incontro con Giovanni Testori e dalla partecipazione alla mostra *Artisti e Scrittori* presso la Rotonda della Besana di Milano. Nel 2004 Electa pubblica *Velasco 20*, monografia sui primi vent'anni di lavoro con un contributo di Giulio Giorello. *Extramoenia* (2004-2005) è un'esposizione voluta dalla Regione Sicilia, allestita a Palermo, presso Palazzo Belmonte Riso, e a Milano, al Palazzo della Ragione. Nel 2005 entra a far parte della collezione del MACRO, il Museo d'Arte Contemporanea di Roma. Realizza, con la cura di Danilo Eccher, *Immagini, forme e natura delle Alpi* (2007) e *LATO4* (2008). A cura di Fernando Mazzocca e Francesco Poli è *Sbarco* (2010), allestito a Pietrasanta, in piazza Duomo e nel complesso di Sant'Agostino, e a Milano, in Piazza Duca D'Aosta e a Palazzo Reale.

Nel 2011 è invitato al Padiglione Italia della Biennale di Venezia, dove espone *Veidrodís*, presenta l'installazione *Branco* a Bruxelles e pubblica *Apriti Cielo*, volume edito da Skira che raccoglie acquerelli sul tema del sacro: tra questi figurano alcuni dei disegni realizzati per la pagina culturale del *Corriere della Sera*, con cui collabora dal 2007. Nel 2012 realizza *Foresta Rossa*, intervento artistico sull'Isola Madre (Stresa) e a Verbania, a cura di Luca Molinari. La riflessione sulle città fantasma, già alla base di quest'ultima installazione, continua l'anno successivo con l'esposizione alla Triennale di Milano di dipinti e disegni dedicati allo stesso tema, a cura di Luca Molinari e Francesco Clerici, ancora con il titolo di *Foresta Rossa*. Nel 2013 realizza l'installazione *Medi-terraneo* nel Castello di Scilla.

diventare opera o a un giovane che sta crescendo: si deve per forza viaggiare senza sapere dove si arriverà. Le forme di *Sbarco*, rielaborate, reinventate e, in qualche modo rinate, senza l'ingombrante presenza della figura umana, qualche anno dopo tornano in *Medi-terraneo*, nome che letteralmente significa "il mare in mezzo alle terre". Ed è proprio così che se lo immagina l'artista, esattamente come potrebbe immaginarselo un bambino, partendo dal significato più letterale per proiettarlo nella maniera più visionaria. Velasco "vede" il mare in un'epoca in cui davvero era nel bel mezzo di quegli spazi che oggi sono terra abitata e dove, dopo il ritrarsi delle acque, sugli approdi più alti sono rimasti incagliati i mezzi di trasporto che permettevano agli uomini di muoversi nel mare e che hanno materialmente consentito lo sviluppo della civiltà occidentale.

La nuvola rossa sulla sommità del Castello di Scilla è frutto di questa fantasia ed è figlia dei pensieri espressi poco sopra. L'imbarcazione composta da centinaia di canne di bambù è metafora del grande viaggio ideale e allo stesso tempo è archetipo di tutti i viaggi realmente avvenuti dall'antichità ai giorni nostri. Lo scafo di *Medi-terraneo* è il prototipo

della barca di Ulisse che naviga tra Scilla e Cariddi e delle navi che hanno reso florido il commercio tra i vari porti del *mare nostrum*.

In maniera del tutto naturale, forse prevedibile e comunque facilmente comprensibile, l'installazione è stata assunta come simbolo delle migrazioni disperate di oggi e monito di una tragedia continua. Lo stesso destino, in maniera ancora più evidente ed evocativa, era toccato a *Sbarco*, le cui forme hanno assunto autonomamente altri valori, altri significati, divenendo nell'immaginario collettivo concreta allusione ai viaggi drammatici dei migranti che fuggono dalle sponde nord-africane per cercare rifugio su quelle europee. È avvenuto un *transfer* da una dimensione mentale e personale a una sociale e drammatica: sia *Sbarco* sia *Medi-terraneo* hanno compiuto un viaggio, sono cresciute, hanno preso la loro strada, hanno fatto un percorso impreveduto e impensabile in origine.

Velasco non intendeva cimentarsi con un monumento ai naufraghi e alle vittime delle migrazioni di oggi: le due sculture lo sono diventate da sole, la loro forza visiva e immaginifica le ha portate a essere anche questo.

from the obscure place in which it takes shape, from the unknown continent in which it has its origins, until reality. From the mind to the gaze of the people, through this instrument, the passage of a thought is accomplished to a concrete object that, then, must have shape and sense. But the ship, in the fictional imagination of Vitali, is also the symbol of another complicated journey of unknown routes that bring one from the age of play and blessed unconsciousness to maturity. Finally, there is not much difference between the path that the artist's idea must tackle, from the convenient limbo of the imagination to the hard confrontation with reality and with the public's judgment, to that which a boy experiences in the moment in which he passes from one age in which everything is possible yet still to be built, to one in which one must consider the challenges of everyday life.

All this, even before than in *Medi-terranean*, is expressed in the *Landing*, the sculptural group designed and set up in the square of the Duomo di Pietrasanta and subsequently exhibited in Milan in front of the Central Station: two men load onto their shoulders a tipped boat hull that actually covers their eyes and prevents them from seeing the street, the horizon, the future. Exactly as happens to the clandestine idea that flows in the mind before becoming operative, or a young person who is growing up: they must necessarily travel without knowing where they will arrive. The *Landing* shapes reworked, reinvented and in some way born again, without the cumbersome presence of humans, some years later return to the *Medi-terranean*, a name that literally means "the sea between lands". And it is exactly so that the artist imagined it, exactly how a child could imagine it, departing from the more literal meaning to then project it in a more visual manner. Velasco "sees" the sea in an era in which it really was in the middle of those spaces that today are inhabited lands and where, after the withdrawal of water, the means of transport that allowed men to move in the sea and that tangibly allowed the development of Western civilization remained stranded on the higher docks. The red cloud on the summit of the Scylla Castle is the result of this fantasy and is the child of the thoughts expressed above. The vessel made up of hundreds of bamboo stalks is the metaphor of the ideal great journey and, at the same time, the archetype of all the journeys that have really occurred, from antiquity to our times. The shell of *Medi-terranean* is the prototype of Ulysses' ship that sailed between Scylla and Charybdis, and of the ships that have made commerce prosperous between the various ports of the *mare nostrum*.

In a utterly natural way, perhaps to be expected and anyway easily understandable, the exhibit was taken as a symbol of today's desperate migration and a warning of continuous tragedy. The same destiny, in an even more obvious and evocative manner, had fallen to the *Landing*, whose shapes have autonomously assumed other values, other significances, becoming, in the collective imagination, concrete references to the dramatic journeys of the migrants who flee from the North African shores to seek refuge in those of Europe. A transfer has occurred of a mental and personal dimension to a social and dramatic one: *Landing* as well as *Medi-terranean* have completed a journey, have grown, have taken their path, have made an unexpected road, initially inconceivable.

Velasco did not intend to engage in a monument to the shipwrecked and to the victims of today's migrations: the two sculptures became that alone, their visual and imaginative strength brought them to be this, too.